

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 229 (46.473)

Città del Vaticano

domenica 6 ottobre 2013

Il vescovo di Roma ha concluso la visita ad Assisi incontrando i giovani e rispondendo alle loro domande

## Per essere testimoni con la vita

E in cattedrale ha detto ancora una volta che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione

### Servitore del Vangelo

Lo si è visto molte volte, soprattutto nei primi viaggi del pontificato, sin dal primo dolente e forte a Lampedusa, e da Assisi è venuta l'ennesima conferma: Papa Francesco attrae perché si espone in prima persona e le sue parole lasciano trasparire una vita radicata nella contemplazione del Signore. Alle molte migliaia di giovani seduti davanti a lui, come i primi frati intorno a Francesco, ha concluso: «Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole! Ma come? Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole!». E poco prima aveva ribadito nell'incontro con le diverse componenti della diocesi che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione.

Il 4 ottobre, festa di san Francesco, il vescovo di Roma, primate d'Italia, ha voluto recarsi, con i cardinali consiglieri che ha scelto, nei luoghi di colui che ha imitato Cristo fino a ricevere nel suo corpo i segni della sua passione e che dell'Italia è stato proclamato patrono. Certo per un desiderio del cuore - nessun Papa aveva preso il nome del santo di Assisi, nemmeno i Pontefici francescani - ma soprattutto per annunciare il Vangelo. Con la presenza e con le parole, tanto semplici quanto efficaci, che restano impresse in chi le ascolta: nei preti esortati a predicare brevemente e con passione, nei genitori che per i figli devono essere i primi testimoni di Cristo, in chi legge le Scritture ma senza ascoltare Gesù.

Nelle prime parole pubbliche dopo l'elezione in conclave Papa Francesco ha sottolineato il rapporto fondamentale tra vescovo e popolo. Ad Assisi ha voluto parlare ancora del cammino «con il nostro popolo, a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro». Confermando la fiducia nel *sensus fidei* del popolo cristiano, ma prima ancora mettendosi in gioco con parole che non hanno alcun sapore formale: «Qui penso ancora a voi preti, e lasciate che mi metta anch'io con voi».

Apprendosi con semplicità a chi ha davanti - «qualcuno di voi può pensare: ma questo vescovo, che bravo! Abbiamo fatto la domanda e ha le risposte tutte pronte, scritte! Io ho ricevuto le domande alcuni giorni fa. Per questo le conosco» ha spiegato ai giovani - Papa Francesco non dispensa certo novità ma sa annunciare l'unica vera, il Vangelo di Cristo. «Non vi ho dato ricette nuove. Non le ho, e non credete a chi dice di averle: non ci sono» ha detto in cattedrale, quasi a voler dissipare dubbi che qua e là si affacciano, ribadendo che si può testimoniare Gesù a chi è lontano «solo se si porta la Parola di Dio nel cuore e si cammina con la Chiesa, come san Francesco».

Ad Assisi - ha confidato riassumendo il senso della visita - «mi sembra di sentire la voce di san Francesco che ci ripete: Vangelo, Vangelo! Lo dice anche a me, anzi, prima a me: Papa Francesco, sii servitore del Vangelo! Se io non riesco ad essere un servitore del Vangelo, la mia vita non vale niente!». E ha aggiunto subito dopo che il Vangelo riguarda tutto l'uomo.



«Nel nome di san Francesco, vi dico: non ho né oro, né argento da darvi, ma qualcosa di molto più prezioso, il Vangelo di Gesù. Andate con coraggio!... Siate testimoni della fede con la vostra vita: portate Cristo nelle vostre case, annunciato tra i vostri amici, accoglietelo e servitelo nei poveri».

È chiaro il messaggio lasciato da Papa Francesco ai giovani dell'Umbria, ma valido per i cristiani di tutto il mondo. Chiaro soprattutto perché è giunto al termine di una giornata vissuta all'insegna del ritorno alle origini di una Chiesa imbevuta della spiritualità di san Francesco.

Una Chiesa che cresce per l'attrazione della testimonianza del popolo di Dio, ha detto il Papa, che nulla ha a che fare con il proselitismo. Per questo è necessario uscire da se stessi e andare verso «le vere periferie esistenziali».

Un discorso valido per tutti, persino per le monache contemplative chiamate a essere non tanto, o almeno non solo votate a «una vita ascetica, penitente» perché, ha detto «questa non è la strada di una suora di clausura cattolica, neppure cristiana». Gesù deve essere «al centro della vostra vita - ha aggiunto - della vostra penitenza, della vostra vita comunitaria, della vostra preghiera e anche della universalità della preghiera». Le suore di clausura «sono chiamate - ha concluso - ad avere grande umanità, un'umanità come quella della Madre Chiesa; umane, capire tutte le cose della vita, essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone».

PAGINE 5, 6 E 7

Mentre proseguono i soccorsi al largo delle acque siciliane e gli sbarchi sulle coste calabresi

## La Francia chiede una risposta europea alla tragedia di Lampedusa

LAMPEDUSA, 5. Dopo la tragedia di Lampedusa, l'Europa s'interroga sul problema dell'immigrazione. Il premier francese, Jean-Marc Ayrault, ha chiesto oggi una riunione urgente dei Paesi europei sulla gestione delle frontiere marittime e dei flussi migratori. È importante che tutti i leader continentali - ha detto tra l'altro Ayrault - «ne parlino presto insieme per trovare la risposta giusta».

L'immigrazione sarà senza dubbio il tema centrale dei lavori della Commissione europea, la prossima settimana a Bruxelles. L'attività sarà

distribuita tra Bruxelles e Strasburgo per via della sessione plenaria del Parlamento europeo alla presenza del presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso. Nei giorni scorsi, in un rapporto, la Commissione aveva criticato le misure prese in questi ultimi anni dall'Italia per gestire i flussi migratori. Il rapporto prevedeva di mira in particolare i ritorni forzati degli immigrati nei loro Paesi di origine, dove spesso rischiano la vita. Intanto, oggi l'attività dei marinai italiani ha consentito nelle ultime

ore di soccorrere 120 profughi siriani diretti verso le coste siciliane, su un barcone in difficoltà, e di trarli in salvo a Portopalo di Capo Passero, nel siracusano.

Nelle stesse ore, 44 persone, di nazionalità siriana, iraniana e afghana, stremate dalla fame e dalla fatica sono riuscite a sbarcare sulla spiaggia calabrese di Cala Janculla. Tra loro c'è anche un bambino in tenera età.

All'impegno a salvare vite umane fanno riscontro la pietà e il rispetto per i morti. I pescatori di Lampedusa, oggi, hanno gettato in mare una corona di fiori. Subito dopo il naufragio di giovedì scorso, alcuni dei superstiti avevano detto che tre pescherecci avevano ignorato le loro richieste di soccorso. «Di certo non erano lampedusani» ha detto Salvatore Martello, il presidente del consorzio dei pescatori dell'isola. Con il

gesto di oggi, ha aggiunto, «abbiamo voluto dire una volta di più che noi abbiamo una sola legge, quella del mare, per cui chi è in pericolo deve essere soccorso. Non ne esistono altre e se noi oggi piangiamo i morti è per il fallimento completo della politica».

Sempre oggi, la prefettura di Agrigento ha avviato il trasferimento delle salme delle vittime del naufragio di Lampedusa. Sono 111 quelle finora accertate, mentre le condizioni del mare rendono ancora difficile recuperare i corpi dei dispersi, stimati in oltre duecento. I feriti saranno imbarcati sulla nave di linea che collegava l'isola con Porto Empedocle, da dove saranno poi trasferiti nei cimiteri dei comuni della provincia che hanno dato la disponibilità alla tumulazione.

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, con il Segretario del medesimo Dicastero, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor José Rodríguez Carballo, Arcivescovo titolare di Belcastro.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre Franz Jalics, S.I.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Germán José Mundarain Hernández, Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto quest'oggi in udienza il Signor Ernesto Olivero, Fondatore del Servizio Missionario Giovanile (SERMIG).

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Walter Brandmüller, Diacono di San Giuliano dei Fiamminghi, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni del 450° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico di Trento, in programma nel Duomo di Trento (Italia) il 1° dicembre 2013.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, Arcivescovo di Caracas (Venezuela), Suo Inviato Speciale alle celebrazioni di chiusura del 1° Centenario dell'istituzione della Provincia Ecclesiastica di Managua (Nicaragua), che avranno luogo il 2 dicembre 2013.

### Le credenziali dell'ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela



Nella mattina di sabato 5 ottobre, il Papa ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Germán José Mundarain Hernández, nuovo Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela, che ha presentato le lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Si estendono le violenze nel Kenya

Sanguinosi scontri a Mombasa tra polizia e gruppi islamisti

Dalle prime fonti a Papa Francesco

Anche con le parole se necessario

PAGINA 3

UGO SARTORIO A PAGINA 4



g.m.x.

Da forze straniere

## Una base dei ribelli di Al Shabaab attaccata in Somalia

MOGADISCIO, 5. Forze straniere hanno attaccato in nottata la città di Barawe, nel sud della Somalia, dove si trova una delle residue basi delle milizie radicali islamiche di Al Shabaab. Secondo le prime informazioni, l'attacco è stato lanciato dal mare e la battaglia che ne è seguita è durata per oltre un'ora. Radio Mogadiscio aggiunge che nella battaglia sarebbe intervenuto almeno un velivolo. Entrambe le circostanze fanno escludere che si sia trattato di un'operazione delle forze armate governative, di fatto prive di marina e di aviazione. Sembra invece - secondo alcune voci della stampa - che si sia trattato di un intervento delle forze statunitensi dislocate nell'area per operazioni di antiterrorismo. È dunque da escludere - stando al parere di numerosi osservatori - che ad attaccare siano state le truppe del Kenya, precedentemente intervenute in Somalia per un'operazione autonoma dal dichiarato intento di mettere in sicurezza il confine, ma poi inquadrata nell'Amisom, la missione dell'Onu in Somalia. Proprio le forze di Nairobi erano state determinanti nell'offensiva di un anno fa contro le milizie di Al Shabaab che controllavano in pratica l'intero sud della Somalia e in particolare Chisimaio, seconda città e secondo porto del Paese. Al Shabaab fu dichiarata sconfitta subito dopo e la comunità internazionale considerò formalmente conclusa la transizione somala, con il varo delle nuove istituzioni guidate dal presidente Hassan Mohamad. Ma proprio la situazione nella città e nel porto di Barawe, duecentocinquanta chilometri a sud di Mogadiscio, dimostrano che Al Shabaab è tutt'altro che costretta alla clandestinità in diverse zone del Paese.

Più in generale, numerosi episodi di negli ultimi mesi hanno dimostrato che la capacità di colpire di Al Shabaab, con azioni di guerriglia e attentati, è rimasta intatta sia in Somalia sia all'estero, come è accaduto due settimane fa proprio in Kenya, a Nairobi, con l'assalto al centro commerciale Westgate e la presa d'ostaggi conclusasi dopo quattro giorni di intervento delle forze keniane con una settantina di morti. Nel rivendicare l'azione e nell'annunciarne altre, Al Shabaab

## Allerta uragano sulle coste meridionali statunitensi

WASHINGTON, 5. Con venti fino a cento chilometri orari, la tempesta tropicale Karen sta continuando il suo percorso nel Golfo del Messico verso le coste degli Stati Uniti, dove è stato diffusa un'allerta uragano che va dalla Louisiana alla Florida. Secondo alcune previsioni Karen potrebbe toccare terra tra stasera e domenica mattina, e potrebbe raggiungere la forza di uragano di categoria uno (con venti da 120 chilometri orari e oltre). In Louisiana, in diciotto contee della Florida e nel Mississippi è stato dichiarato lo stato di emergenza. L'allerta ha indotto la Federal Emergency Management Agency (Fema), la protezione civile statunitense) a richiamare i dipendenti che aveva posto in congedo a causa dello shutdown dell'Amministrazione di Washington.

In Louisiana, il governatore ha ordinato ai generi dell'Esercito di rafforzare tutte le barriere, per evitare inondazioni come quelle disastrose di Katrina nel 2005. Tutte le piattaforme petrolifere nel Golfo del Messico hanno ridotto o anche bloccato l'estrazione di greggio.

Si estendono le violenze nel Kenya

## Sanguinosi scontri a Mombasa tra polizia e gruppi islamisti

NAIROBI, 5. Non meno di quattro persone sono morte negli scontri scoppiati ieri a Mombasa, la seconda città del Kenya, dopo l'uccisione, la sera prima, di Ibrahim Ismail, imam della moschea Masjid Musa, considerato su posizioni radicali. L'imam è stato ucciso insieme ad altre tre persone in un agguato mentre viaggiava a bordo di un'automobile. Ismail era il successore di Aboud Rogo Mohammed, anch'egli assassinato nell'agosto 2012 e la cui morte aveva scatenato scontri mortali nella città, a maggioranza di popolazione musulmana. Come nel caso di Rogo Mohammed, la comunità radicale della moschea Masjid Musa ha parlato di una «vera e propria esecuzione extragiudiziale» da parte delle forze di sicurezza, accusa immediatamente smentita.

Negli scontri di ieri tra polizia e centinaia di manifestanti, che hanno anche dato alle fiamme una sede dell'Esercito della salvezza, ci sono stati appuntamenti quattro morti e decine di feriti, almeno sette dei quali a colpi di machete, secondo fonti sanitarie. Il capo della polizia di Mombasa, Kipkemoi Rop, ha riferito di 24 arresti. «Non permetteremo - ha detto - che giovani turbolenti si prendano la città».



Militare keniano nelle strade di Mombasa (Reuters)

Incontro esplorativo del partito di Angela Merkel con i socialdemocratici

## Colloqui per formare il prossimo Governo tedesco



Angela Merkel a Berlino (Afp)

BERLINO, 5. Primo incontro esplorativo, ieri, fra gli emissari del partito Cdu-Csu, del cancelliere tedesco, Angela Merkel, e dei socialdemocratici (Spd) per verificare la possibile formazione di una grande coalizione. Le parti hanno parlato di un'atmosfera aperta e costruttiva, dandosi appuntamento per un nuovo round il 14 ottobre prossimo.

Non vi erano aspettative di un immediato accordo. Nei colloqui fra i ventuno negoziatori, durati tre ore, è stato affrontato un ampio spettro di argomenti: dall'uscita dal nucleare, passando per il lavoro, l'istruzione e le tasse. Secondo il segretario generale della Cdu, Hermann Gröhe, sono stati individuati «punti comuni e consensuali», ma la sua controparte socialdemocratica, Andrea Nahles, ha parlato anche di punti di dissenso che necessitano di approfondimento. La Cdu-Csu ha in programma anche colloqui esplorativi con i Verdi, che inizieranno giovedì prossimo. Tuttavia, al momento appare più probabile una grande coalizione con i socialdemocratici, anche se vi sono diversi punti di frizione: l'Spd chiede l'aumento delle tasse per i ricchi, l'imposizione di un salario minimo e la fine dei sussidi per le casalinghe, tutte misure a cui si oppone la Cdu.

## Primo sì alla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi

ROMA, 5. La Giunta per le elezioni e le immunità del Senato italiano ha dato parere favorevole alla decadenza dalla carica di senatore dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La decisione della Giunta, arrivata venerdì dopo circa sette ore di seduta, è stata presa in applicazione della cosiddetta "legge Severino", che prevede la decadenza per i parlamentari che subiscano condanne definitive superiori ai due anni di carcere. Berlusconi, si ricorda, è stato condannato a quattro anni per frode fiscale. I voti a favore della decadenza sono stati quindici, provenienti dai rappresentanti di Partito democratico, Scelta civica, Sinistra ecologia e libertà e Movimento 5 Stelle. I contrari sono stati otto, appartenenti a Popolo della libertà, Lega Nord e Grandi autonomie e libertà. Dopo il voto della Giunta, ora a decidere definitivamente circa la decadenza di Silvio Berlusconi sarà l'aula di Palazzo Madama, in una data che sarà decisa dal presidente del Senato Pietro Grasso e dai capigruppo.

Il prossimo 10 ottobre invece la Corte di appello di Milano è chiamata a fissare nuovamente la durata dell'interdizione dello stesso ex presidente del Consiglio dai pubblici uffici come pena accessoria alla condanna per frode fiscale. Arriveranno sul suo tavolo risoluzioni parziali. Intanto, evidenzia sempre «Il Sole 24 Ore», l'attuale situazione di stallo minaccia di far scattare anche un altro shutdown, quello della politica monetaria. La Fed non ha certo chiuso i battenti ma, privata di statistiche essenziali, a cominciare dalla disoccupazione di settembre (non calcolata per la chiusura degli uffici federali), rischia di doversi muovere senza bussola in una fase così complessa e delicata.

## Aiuti europei all'Etiopia per la sicurezza alimentare

BRUXELLES, 5. L'Unione europea contribuirà con cinquanta milioni di euro a progetti volti a migliorare la sicurezza alimentare e a rafforzare la resistenza alla siccità nell'Etiopia meridionale e orientale. I progetti fanno parte del programma Supporting Horn of Africa Resilience (Share), l'iniziativa per il Corno d'Africa promossa dai commissari europei allo Sviluppo e all'Energia, Andris Piebalgs, e alla Cooperazione internazionale e agli aiuti umanitari, Kristalina Georgieva. I nuovi fondi contribuiranno a rafforzare la sicurezza alimentare nelle zone di pianura dell'Etiopia con misure a lungo termine, come il sostegno alle persone più vulnerabili in caso di crisi, la maggiore diversificazione della produzione agricola e la migliore tutela del bestiame.

## Il nuovo ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela

Sua Eccellenza il Signor Germán José Mundarain Hernández, nuovo Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela presso la Santa Sede, è nato a Caracas (Stato Sucre, Venezuela) il 29 maggio 1950. È sposato e ha tre figli. È laureato in diritto (Università centrale del Venezuela, 1977).

È stato presidente della «Firma de Abogados Mundarain & Asociados» (1977-2000), e ha svolto, tra le altre, le seguenti attività: direttore del settimanale economico «El Capital» (1993-1994); capo della delegazione venezuelana presso il Comitato preparatorio delle sessioni per il Vertice delle Americhe organizzato dall'OEA (1995); consulente giuridico esterno presso la so-



vrintendenza delle banche (1995); consulente della commissione nazionale contro l'uso illecito delle droghe (1997); «defensor del pueblo» eletto (2000-2007); presidente del Consiglio repubblicano «por la moral» (2002-2007); presidente della Federazione iberoamericana per la difesa del popolo (2003-2005); membro della commissione presidenziale per la riforma della Costituzione nazionale (2005); ambasciatore e rappresentante permanente presso l'ufficio delle Nazioni Unite e istituzioni specializzate a Ginevra (2008-2013); membro del consiglio di Stato (2011); direttore del comitato di Istituzioni nazionali per i diritti umani dell'Onu (2006); presidente della Conferenza per il disarmo (Onu, 2008); presidente del consiglio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Onu, 2008).

A Sua Eccellenza il Signor Germán José Mundarain Hernández, nuovo Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire l'alto incarico, giungano le congratulazioni del nostro giornale.

La situazione di stallo rischia di far procedere la Federal Reserve senza bussola

## A Washington braccio di ferro sul tetto del debito

WASHINGTON, 5. Continua negli Stati Uniti il braccio di ferro tra democratici e repubblicani sul tema del tetto del debito federale. Al Congresso non è stato raggiunto nessun accordo, mentre la chiusura degli uffici federali è giunta al quinto giorno. Il tetto al debito federale va rinnovato entro il 17 ottobre per evitare l'insolvenza. In un incontro a porte chiuse con i colleghi repubblicani lo speaker della Camera, John Boehner, avrebbe garantito - riferisce «The New York Times» - che

dal suo punto di vista non ci sarà un default negli Stati Uniti. Ma la situazione resta assai complessa, perché la via per uscire dallo stallo non ha solo un carattere tecnico, ma anche politico. Come sottolinea «Il Sole 24 Ore», i repubblicani continuano a passare piccoli provvedimenti alla Camera che autorizzano un esercizio provvisorio su certi comparti della pubblica amministrazione: indirettamente Boehner offre la possibilità di separare le due tematiche, da una parte la battaglia

sulla riforma sanitaria Obamacare e sulla chiusura del Governo, dall'altra il rinnovo sul tetto del debito. Obama, invece, punta su un'altra strada: vuole un pacchetto unico, è pronto a fare concessioni, per esempio, sulla spesa sociale, ma ha chiarito più volte che Obamacare non si tocca e che prima i repubblicani devono riaprire il Governo federale. Nel frattempo, qualunque ipotesi di esercizio provvisorio sarà bocciata dal suo diritto di veto, che eserciterà

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco  
 Direttore generale  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRISANA  
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale  
 Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8346, 06 698 8442  
 fax 06 698 8305  
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8327, fax 06 698 8488  
 photo@ossrom.va www.photosa

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano/Italia semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa € 410, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina € 520, \$ 665  
 America Nord, Oceania € 500, \$ 740  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):  
 telefono 06 698 99180, 06 698 99445  
 fax 06 69883614, 06 698 8288  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Eraio, direttore generale  
 Romano Raosi, vice direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30217209, fax 02 3023274  
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de  
 «L'Osservatore Romano»  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



Quattro morti nella capitale in scontri tra manifestanti e forze di sicurezza

## Riesplode la tensione in Egitto

IL CAIRO, 5. Riesplode la tensione in Egitto alla vigilia delle celebrazioni dell'anniversario della "vittoria" su Israele nella guerra del 1973. Quattro manifestanti morti al Cairo e oltre quaranta feriti è il bilancio - riferito da fonti del ministero della Salute egiziano citate oggi dalla televisione di Stato - di una giornata segnata da scontri e violenze soprattutto nella capitale. Ne è rimasto vittima anche l'ex portavoce del Fronte di salvezza nazionale, Khaled Daoud, all'opposizione all'epoca di Mohammed Mursi, che è stato accoltellato mentre passava accanto a una manifestazione di sostenitori dei Fratelli musulmani. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha espresso le sue preoccupazioni per le violenze in Egitto sottolineando «l'importanza del rispetto della libertà di assembramento ma anche l'importanza che le manifestazioni siano pacifiche».

In vista del 6 ottobre - una ricorrenza che quest'anno assume un significato particolare dopo la deposizione il 3 luglio scorso di Mursi sull'ondata di imponenti manifestazioni di piazza - i sostenitori dei Fratelli musulmani hanno lanciato una grande mobilitazione per ripetere un'azione una volta il loro sostegno.

Ieri, a partire dal primo pomeriggio, subito dopo la preghiera del venerdì, migliaia di sostenitori della Fratellanza sono scesi nelle strade del Cairo e di alcune città del Paese dando una dimostrazione di forza



Manifestazione anti-Mursi nel centro del Cairo (La Presse/Agf)

decisamente maggiore nei numeri rispetto a recenti manifestazioni che, dopo le violenze del 14 agosto per lo sgombero delle piazze occupate dai sostenitori di Mursi, avevano raccolto poche centinaia di persone. Gli

scontri sono scoppiati in vari quartieri del Cairo, soprattutto in centro, quando alcune frange di estremisti hanno tentato di avvicinarsi a piazza Tahrir. Dalle prime luci di ieri la piazza è stata blindata dai mezzi

dell'esercito e della polizia che hanno impedito l'accesso anche ai pedoni. Mentre gli estremisti avanzavano lanciando sassi e bottiglie incendiarie, le forze dell'ordine e i blindati dell'esercito hanno risposto con il lancio di lacrimogeni e sparando in aria.

Una prima notizia di un morto al centro del Cairo è stata smentita dal ministero della Sanità che ha successivamente confermato l'uccisione a colpi d'arma da fuoco di un altro manifestante a Giza, grande quartiere periferico dove i Fratelli musulmani manifestano regolarmente. Ieri sera è stato reso noto che altri tre manifestanti erano rimasti uccisi in un quartiere a est della capitale.

Migliaia di persone si sono radunate anche nei pressi della moschea di Rabaa El Adaweya, mentre altri hanno tentato di avvicinarsi al palazzo presidenziale e al ministero della Difesa. La coalizione di gruppi che raccoglie i movimenti islamici a sostegno di Mursi ha chiamato a manifestare da ieri fino a domenica, giorno in cui anche il movimento Tamarod, che convocò le occorrenti manifestazioni contro Mursi a fine giugno, ha invitato gli egiziani a scendere in piazza a sostegno delle forze armate.

La festa della "vittoria" di domani si preannuncia quindi carica di tensione. Piazza Tahrir resterà chiusa dalle forze di sicurezza fino a lunedì.

Forum della cooperazione economica Asia-Pacifico

## Vertice a Bali senza Obama

JAKARTA, 5. Ventuno Paesi dell'Asia e del Pacifico membri dell'Apec si riuniscono lunedì a Bali, in Indonesia, in un vertice in parte compromesso dall'annullamento della partecipazione del presidente statunitense, Barack Obama, che rimarrà in patria a causa dello shutdown, ovvero la paralisi delle amministrazioni pubbliche, che dura da martedì scorso. Il capo della Casa Bianca ha deciso infatti di annullare tutta la missione in Asia che prevedeva, oltre al vertice Apec e quello dell'Ascan, che inizia mercoledì prossimo nel Brunei, anche le visite in Malesia e nelle Filippine.

Toccherà al segretario di Stato americano, John Kerry, rassicurare i partner asiatici, che non hanno preso bene l'annullamento della missione di Obama a Bali. «Non scambiate questo episodio momentaneo nella politica americana con qualcosa di più di un momento della politica - dice Kerry, parlando a Nusa Dua alla vigilia del vertice - È un esempio della robustezza della nostra democrazia». E per essere ancora più chiaro, il segretario di Stato americano scandisce: «Niente di quello che succede a Washington riduce di una virgola il nostro impegno nei confronti dei nostri partner in Asia». Ciò pre-

teso, Kerry ammette poi che una paralisi prolungata delle attività dell'Amministrazione potrebbe indebolire il ruolo e l'immagine degli Stati Uniti nel mondo. Se lo shutdown «dovesse continuare o ripetersi - riconosce il capo della diplomazia americana - la popolazione potrebbe cominciare a mettere in dubbio la volontà degli Stati Uniti di mantenere la rotta. Ma non è questo il caso e non penso che ci arriveremo».

L'assenza del presidente statunitense al vertice dell'Apec nuoce agli sforzi di Washington volte a portare avanti il progetto di una vasta zona di libero scambio che riunisca 12 Paesi della regione, esclusa per ora la Cina. Gli Stati Uniti hanno fissato un obiettivo ambizioso, che è quello di approvare entro la fine dell'anno un Partenariato transpacifico (Tpp) che raggrupperebbe il 10 per cento del prodotto interno lordo mondiale. Obama doveva prendere parte a un incontro a Bali, a margine del vertice Apec, con altri undici Paesi - Giappone, Australia, Brunei, Canada, Cile, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam - per lanciare i negoziati in vista del Tpp. Pechino, che si era inizialmente opposta a questo partenariato, ha poi rivisto la sua posizione, ricacciando le speranze dei suoi partner commerciali. «Mettiamo da parte la mentalità di guerra fredda» ha detto il presidente cinese, Xi Jinping, rivolgendosi ai Paesi asiatici e dicendosi pronto a negoziare in nome «del buon vicinato» e «per un mutuo beneficio». Inoltre, l'assenza di Obama dal vertice dei Paesi membri della cooperazione Asia Pacifico a Bali fa venir meno un possibile incontro bilaterale con il presidente russo, Vladimir Putin, dove avrebbero dovuto parlare anche dei recenti accordi sulla Siria. Il Cremlino ha espresso rincrescimento per la cancellazione dell'incontro fra i due presidenti, come ha reso noto il portavoce Dmitry Peskov. «Ci spiace che l'incontro non si terrà. Le relazioni bilaterali richiedono numerosi incontri al livello più alto», ha dichiarato Peskov. «Capiamo la situazione che si è venuta a creare, speriamo che si risolva e aspettiamo la prossima occasione», ha aggiunto. Putin e Obama avrebbero dovuto avere un faccia a faccia ai primi di settembre, a margine del vertice del G20 di San Pietroburgo, ma la Casa Bianca l'aveva annullato, citando «la mancanza di progressi» nei rapporti tra i due Paesi.

Ma la soluzione alla crisi resta lontana

## Il Governo siriano collabora sulle armi chimiche

DAMASCO, 5. Gli ispettori dell'Organizzazione per la prevenzione delle armi chimiche (Opac) confermano che il Governo di Damasco sta collaborando a mettere sotto controllo internazionale il suo arsenale. Al tempo stesso, fonti dell'Onu si dicono ottimiste sull'organizzazione della conferenza di pace, la cosiddetta Ginevra 2, da tenere entro metà novembre, dopo mesi e mesi di rinvii. La crisi siriana, tuttavia, sembra ancora lontana da una soluzione politica, mentre l'emergenza umanitaria di una popolazione stremata e dei milioni di profughi nei Paesi confinanti continua ad aggravarsi.

Nel frattempo, s'inasprisce lo scontro tra Siria e Turchia, con il presidente siriano, Bashar Al Assad, che rinnova le accuse ad Ankara di

sostenere i ribelli. Da parte sua, l'opposizione denuncia il pericolo di un vero e proprio disastro umanitario nella zona di Houla, nella provincia centrale di Homs, che è sotto l'assedio delle forze governative. Secondo la coalizione nazionale siriana, che raccoglie parte dell'opposizione armata, l'esercito è all'offensiva per riassumere il controllo dei villaggi strategici di Burj Qac e Sam'aleel, che si trovano lungo l'unica via che permette l'approvvigionamento di Houla.

Sulla questione delle armi chimiche una nota diffusa ieri dagli ispettori dell'Opac ha riferito che i primi colloqui con le autorità siriane competenti hanno consentito di compiere «progressi iniziali incoraggianti», mentre i sopralluoghi veri e propri nei siti di stoccaggio e le operazioni preliminari di disattivazione del materiale da eliminare dovrebbero iniziare entro la settimana prossima. Quanto agli impianti di produzione, per la fine del mese o al massimo per l'inizio di novembre andranno messi fuori uso «con metodi appropriati». L'Opac, peraltro, non nasconde l'estrema difficoltà del compito, non solo perché i depositi da esaminare sono parecchie decine, ma soprattutto perché è la prima volta in cui una missione del genere viene svolta in un Paese sprofondato nella guerra civile.

## Ali Khamenei appoggia le aperture di Rohani

TEHERAN, 5. La Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, ha dichiarato di appoggiare l'apertura del Governo del presidente Hassan Rohani nei confronti degli Stati Uniti, anche se non c'è da fidarsi dell'Amministrazione di Washington. Parlando a una cerimonia delle forze armate a Teheran, la Guida suprema iraniana ha detto: «Sosteniamo la messa diplomatica del Governo e attribuiamo importanza ai suoi sforzi diplomatici e sosteniamo il recente viaggio di Rohani alle Nazioni Unite. Ma, come riferisce l'agenzia iraniana Isna, Khamenei ha detto fra l'altro che «non c'è fiducia» negli Stati Uniti dato che «si sentono sempre superiori e infrangono tutte le promesse» sotto la pressione di Israele.

Nel frattempo, una nuova eccellente scarcerazione è stata ordinata dal presidente Rohani: quella di Issa Saharkhiz, giornalista e figura politica di rilievo finita in disgrazia, come tanti altri, dopo i disordini del 2009. Un rilascio, quello di Saharkhiz, che si pone come un ulteriore tassello del nuovo corso moderato inaugurato da Rohani in politica estera e interna. E che, tuttavia, continua a trovare la ferma diffidenza di Israele, che anche oggi ha ribadito la sua linea dura sul nucleare.

Firmati accordi commerciali

## Il presidente cinese in Malaysia



Il presidente cinese Xi Jinping e il primo ministro malaysiano Najib Razak (Reuters)

KUALA LUMPUR, 5. Seconda tappa del viaggio nel sud-est asiatico per il presidente cinese, Xi Jinping.

Dopo la due giorni in Indonesia, dove ha incontrato il presidente Susilo Bambang Yudhoyono, e rafforzato i rapporti tra Pechino e Jakarta, Xi Jinping è in Malaysia, dove stamane ha incontrato il primo ministro, Najib Razak, per firmare un accordo di cooperazione commerciale di cinque anni. L'in-

tesa porterà a 160 miliardi di dollari gli scambi commerciali entro il 2017. La Cina, secondo i dati di Pechino, è da quattro anni il maggiore partner commerciale della Malaysia. Lo scorso anno l'interscambio tra i due Paesi ha raggiunto quota 94 miliardi di dollari. Nei soli primi sei mesi di quest'anno gli scambi tra Pechino e Kuala Lumpur hanno sfiorato i 60 miliardi di dollari.

## Islamabad a sostegno di Kabul

ISLAMABAD, 5. Le autorità pakistane hanno ribadito, ieri, l'impegno a sostenere la causa afgana. È stato il segretario alla Difesa, generale Asif Yasin Malik, a sottolineare - riferisce «The Express Tribune» - che un Afghanistan stabile e sicuro è nell'interesse anche del Pakistan e dell'intera regione. Nei giorni scorsi era stato il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, a esprimere il pieno sostegno all'Afghanistan, dove, entro il 2014, sarà completato il ritiro del contingente internazionale. Un fatto cui si accompagna l'interrogatorio circa l'effettiva capacità delle forze afgane di garantire un sufficiente livello di sicurezza in un territorio costantemente segnato dalle violenze di taleban.

E ai buoni rapporti tra Afghanistan e Pakistan guarda sempre con attenzione la comunità internazionale, nella consapevolezza che il felice esito della lotta al terrorismo è legato alla tenuta del fronte comune che Kabul e Islamabad sono chiamate a erigere come un baluardo contro il dilagare di attacchi e imboscate. Stamane intanto si è appreso che cinque civili sono rimasti uccisi in un raid aereo sull'Afghanistan orientale. Lo ha riferito il portavoce del governatore della provincia di Nangarhar, secondo cui il raid, riferisce l'agenzia Adnkronos, sarebbe stato condotto dalle forze Nato.

Si blocca ancora il sistema di decontaminazione dell'acqua radioattiva

## Nuovo allarme a Fukushima



Il presidente della Tepco insieme ad alcuni tecnici della compagnia a Fukushima (Reuters)

TOKYO, 5. Il sistema di decontaminazione dell'acqua radioattiva nella disastrosa centrale nucleare giapponese di Fukushima - riattivato solo all'inizio della settimana - è stato bloccato ieri per un nuovo allarme. Lo ha reso noto la Tepco, la società elettrica che gestisce l'impianto nucleare, a poche ore da una nuova perdita di acqua radioattiva dalla centrale. Secondo un portavoce della Tepco, l'unica delle tre unità operative del dispositivo è stata fermata dopo il rilevamento di un'anomalia. E a causa della «gestione insufficiente e dei gravi errori nel controllo dell'acqua contaminata a Fukushima», la Nuclear Regulation Authority, l'Agenzia giapponese sulla sicurezza nucleare, ha pubblicamente redarguito i vertici della Tepco, chiedendo interventi immediati per superare la crisi.

## All'età di 102 anni è morto il generale Giap

HANOI, 5. È morto all'età di 102 anni il generale Vo Nguyen Giap, il leader dell'indipendenza vietnamita ideatore delle strategie di guerriglia che consentirono di sconfiggere prima le truppe coloniali francesi e successivamente di vincere il conflitto contro i rivali sudvietnamiti e statunitensi. Lo ha riferito l'agenzia Afp una fonte dell'esercito vietnamita. Considerato uno dei più importanti strateghi militari della storia, il generale era un autodidatta. Nel 1954, inflisse alle truppe colonizzatrici francesi una dura sconfitta a Dien Bien Phu, segnando la fine del dominio della Francia in Indocina. Dopo la riunificazione del Paese, Vo Nguyen Giap ricoprì diversi incarichi governativi.

## Nasce il 29° Stato dell'India

NEW DELHI, 5. Ha provocato violenti disordini la nascita in India del ventinovesimo Stato federato dell'Unione, il Telangana, nato dalla scissione della parte più interna dell'Andhra Pradesh. Nelle zone costiere i dimostranti hanno bloccato le strade e hanno inscenato proteste. I tumulti più gravi si sono registrati ad Ananthapur, quattrocento chilometri a sud della capitale Hyderabad. I manifestanti hanno intonato slogan contro il partito del Congresso del premier Manmohan Singh, e ne hanno bruciato i manifesti, accusandolo di aver ispirato la scissione.

E ieri due ministri del Governo hanno rassegnato le dimissioni dopo il via libera dell'Esecutivo alla nascita del nuovo Stato. Dimissionari sono il ministro del Turismo, K. Chiranjeevi, e quello dello Sviluppo delle risorse umane, MM Pallam Raju. Anche altri quattro ministri hanno ventilato l'eventualità di rassegnare le dimissioni. Uno sciopero generale di due giorni è stato organizzato nell'Andhra Pradesh in segno di protesta. Riferisce l'agenzia Agi che lo Stato di Telangana si estende su un'area arida, colpita sovente da carestie e con poche risorse economiche.

Dalle prime fonti a Papa Francesco

# Anche con le parole se necessario

di UGO SARTORIO

«**P**redicare sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole». L'Espresso, in questi mesi da Papa Francesco, la prima volta nell'omelia del 14 aprile scorso durante la santa messa presso la basilica di San Paolo fuori le Mura, è stata da lui ribadita, ultimamente, nel discorso rivolto ai catechisti convenuti a Roma da tutto il mondo venerdì 7 settembre. Ad Assisi è ritornata, nella sua brevità di monito e nella sua forza di appello per una vita cristiana autentica, quando il Papa si è rivolto ai giovani dell'Umbria stipati nel piazzale della basilica di Santa Maria degli Angeli: «Sapete che cosa ha detto Francesco una volta ai suoi fratelli? Predicare sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole! Ma, come? Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole! Ma la testimonianza!». Qui vogliono cogliere le radici profonde di questa espressione tipicamente francescana.

Il riferimento è alla *Regola non bollata* (1221), precisamente al capitolo XVI (*Fonti francescane*, 43), dove si

indica - ed è la prima volta che si trova in una regola religiosa - uno stile di missione caratterizzato insieme da grande mitezza e forza straordinaria: «I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciamo liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessori di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedran-

*Il riferimento dell'espressione è alla Regola non bollata del 1221. Essa indica uno stile di missione caratterizzato da grande mitezza e forza straordinaria*

no che piace a Dio, annunzio la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani».

Ecco un programma di annuncio del Vangelo attuale agli inizi del Duecento e attualissimo ai giorni nostri: prima la testimonianza, la forma di vita del Vangelo condivisa con i fratelli nella gioia (questo sta a

significare senza liti o dispute); restando sottomessi a ogni creatura, come invita a fare la prima lettera di Pietro (cfr. 2, 13), nella condizione della minorità, di chi si mette all'ultimo posto per riconoscere a tutti dignità senza confronti o sottrazioni. «I due "modi" - ci avvisa una nota a piè di pagina delle *Fonti francescane* - sono evangelicamente, storicamente e teologicamente commisurati al mondo dei credenti musulmani: di contro alla sperimentata, inutile violenza delle crociate, ecco lo stile della mitezza e della testimonianza cristiana; a completamento del comune monoteismo derivato dalla fede abramitica, ecco l'annuncio del mistero trinitario e della redenzione nel Verbo incarnato per mezzo dei sacramenti affidati alla Chiesa».

Non si tratta, come qualcuno ha semplificato, di puntare tutto sulla testimonianza - ultima e unica via per raggiungere i contemporanei e scuoterli dal loro torpore - poiché le parole dell'annuncio, avendo perso la loro forza interoculatoria e risultando pletoriche, andrebbero evitate alla stregua di un ammattatorio arrugginito. Si tratta piuttosto di modulare l'essere e il dire in modo sa-



Marko Ivan Rupnik, «San Francesco inizia a predicare la predicazione» (San Giovanni Rotonda, chiesa inferiore di San Pio di Pietrelcina)

piante, affinché l'uno sia posto in sintonia con l'altro o almeno non in contraddizione.

Più convincente, comunque, è il passaggio dalla testimonianza alle parole che ne spiegano il senso, mentre la strada opposta, soprattutto in un mondo ipermediatizzato che sembra aver occupato tutte le frequenze, non solo dell'etere, è in salita. Qui il cristianesimo rischia di confondersi con i molti prodotti religiosi di servizio del benessere dell'individuo e del proprio *make up* spirituale - come una crema che tonifica e corrobora di fronte alle avversità - presente e vivo nella sua Chiesa, inviato affinché il suo amore raggiunga tutti gli uomini e questi assaporino la sua salvezza. Entra, attraverso la preghiera e lo studio, in questa sfera, dentro questo amore di Dio, significa entrare nella corrente di amore e di misericordia che Dio prova per tutti gli uo-

Ma che cos'è, concretamente, la testimonianza cristiana a cui Papa

Francesco, sulla scia di Francesco d'Assisi, invita con tanta scelerzia? Non è un cristianesimo muscoloso che si esibisce nei suoi numeri migliori e vuole colpire a tutti i costi per convincere e catturare l'altro. No, nulla di eroico, nulla per cui applaudire e di cui rimanere esterefatti, perché la testimonianza di cui stiamo parlando è la normalità di una vita che diventa parlante poiché messaggio e messaggio finiscono per coincidere. Il cristiano non testimonia la propria fede mettendosi in vetrina, dal momento che la logica della testimonianza è quella dell'essere visti e non del farsi vedere: sono le folle che seguono Gesù, e non Gesù o i suoi discepoli che organizzano raduni a carattere religioso.

Nei Vangeli, anche di fronte a certe guarigioni spettacolari, c'è per i

discepoli la consegna del silenzio, perché ogni segno, anche il più evidente, può essere male interpretato. I cristiani oggi devono mostrarsi tali non vergognandosi del Vangelo e non temendo di trovarsi in minoranza, come ormai accade dentro le più comuni situazioni di vita. Si sa, e lo si dice da tempo, che il vero problema non è che i cristiani

siano pochi, bensì che siano poco cristiani. E che lo stile dell'annuncio deve essere connotato dalla mitezza, che significa, cristianamente, avere carattere, essere baricentrati nel Vangelo, definitivamente conquistati dalla misericordia divina. «Il gioco di Cristo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore», ha detto il Papa nell'omelia pronunciata nel corso della messa ad Assisi, mentre al n. 34 dell'enciclica *Lumen fidei* si legge: «Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti».

La verità deve renderci umili e aprirci a tutti, nessuno escluso, scrive Papa Francesco, e quando ci viene chiesto di rendere conto della nostra fede, chi lo fa è nel suo pieno diritto e deve avere da parte nostra tutta l'attenzione e la disponibilità possibile: «Pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi» (1° Pietro, 3, 15). Non è una richiesta che ci deve stupire e tanto meno irritare quando appare provocatoria, ma va messa serenamente in conto e richiede una riflessione sulla fede vissuta alla quale, riconosciamolo, siamo poco abituati. La testimonianza non è mai cieca e si alimenta di ragioni delle quali ci si deve appropriare anche in forma logica oltre che affettiva, imparando a verbalizzarle.

C'è però qualcosa di più in quanto san Francesco chiede ai suoi frati nel capitolo XVI della *Regola non bollata* e che Papa Bergoglio ha rilanciato più volte, anche ad Assisi. La testimonianza di cui si parla è collettiva, di fratelli che vivono insieme nella pace e nella reciproca accoglienza, offrendo così un segno distintivo per eccellenza della presenza di Cristo in mezzo ai suoi.

La fraternità, che con forzatura ideologica la modernità ha cercato di fondare sull'uguaglianza di tutti gli uomini, senza riferimento a un Padre comune, è l'anello mancante, o almeno il più deficitario, dei tre valori che hanno fatto da bandiera alla rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità. Quest'ultima non può essere comandata e su di essa è del tutto inutile legiferare, per cui resta incomprensibile se non si entra in un'ottica di appartenenza comune. Si legge ancora nella *Lumen fidei*: «La fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello» (n. 54).

«Dopo che il Signore mi dette dei fratelli» (*Fonti francescane*, 110), è un momento decisivo per la vocazione di san Francesco, come leggiamo nel Testamento. «I nuovi fratelli - commenta il francescanista Luigi Pellegrini - si pongono dunque come occasione e stimolo alla ricerca di ciò che non è assolutamente scontato, o già deciso, e che deve essere una scelta fondante e definitiva: quella di vivere secondo la forma del santo Vangelo».

Pensiamo alla carica impulsiva di un cristianesimo in atto dentro una comunità dove ognuno guarda all'altro come rivelazione di Dio e della sua volontà sulla propria vita. Nel senso della benedizione, che è un «dire-bene» oggi particolarmente significativo a fronte di un proliferare di chiacchiere distruttive, anche dentro la Chiesa. Se le parole di Francesco erano commisurate ai musulmani del suo tempo, il binomio testimonianza-annuncio esplicito del Vangelo risuona in tutta la sua attualità e fecondità in questo tempo che alcuni vogliono postcristiano ma che forse del cristianesimo deve ancora suggerire tutta la dolcezza, soprattutto quella che proviene dalla vita fraterna vissuta nella forma evangelica, in cui i fratelli sono irrevocabilmente dono.

Il 7 ottobre 2012 Benedetto XVI ha proclamato Giovanni d'Ávila dottore della Chiesa

## Ogni singola frase predicata dev'essere vissuta

di ANTONIO CANIZARES LLOVERA\*

È trascorso un anno da quando Benedetto XVI ha proclamato san Giovanni d'Ávila dottore della Chiesa universale. Facciamo grata memoria di questo santo sacerdote spagnolo del XVI secolo, vella della più alta spiritualità cristiana, vero gigante dell'essere e dell'anima sacerdotale, maestro di sacerdoti, rinnovatore profondo della Chiesa, che tanto risplendette nella Spagna insieme a figure quali santa Teresa di Gesù, sant'Ignazio di Loyola, san Giovanni della Croce. Instancabile lavoratore nel campo del vangelo, predicatore che, alla sua epoca, portò a termine in modo singolare, unico e infaticabile quella che oggi chiameremo «nuova evangelizzazione». Per questo viene riconosciuto come apostolo dell'Andalusia: un vero pastore conforme al cuore di Dio, dono di Dio alla Chiesa di tutti i tempi.

San Giovanni d'Ávila è un maestro; così veniva chiamato al suo tempo e così continua a essere chiamato da secoli: il «Maestro Ávila», modello ed esempio da seguire e da imitare per quanto concerne l'essere e il vivere sacerdotale. Maestro e dottore, risplende in modo particolare come predicatore, come evangelizzatore. In tutte le città per le quali passava lo si trovava ad annunciare il Vangelo, a predicare. Non gli importava predicare in mezzo alla strada. Come a san Paolo, non gli piaceva un sermone in cui non si predicasse Cristo crocifisso, nel cui mistero «sapeva tutto ciò che per la nostra salvezza si può sapere, che è tutto quello che comprende e tratta la teologia cristiana». La sua predicazione era fatta con verità e nasceva dalla carità pastorale. Perciò nelle sue *Advertencias al Sínodo de Toledo* diceva: «conviene che quanti sono inviati a tale ministero di predicare siano persone che, oltre a una sufficiente formazione, abbiano carità e zelo per conquistare anime, attirando a Dio con la loro dottrina e con il loro esempio di vita e di santità». Si tratta d'incentrarsi e di concentrarsi sull'essenziale.

In lui troviamo un vivo e luminoso esempio per predicare. Ci offre di lui un ammirabile ritratto, quale genuino predicatore valido per tutti i tempi, il suo discepolo frate Luigi di Granada nella sua *Vida del padre Maestro Juan de Ávila y las partes que ha de tener un predicador del Evangelio*, o anche san Francesco Borgia nel suo *Tratado breve del modo de predicar el Santo Evangelio*, sicuramente ispirato al Maestro Ávila. Entrambi gli scritti costituiscono un'autentica guida o «direttorio» per quanti, come indica il concilio Vaticano II, hanno come opera o missione principale l'annuncio del Vangelo, ossia i sacerdoti. Quanto bene farebbe loro leggere ora i suoi sermone, i suoi consigli, i suoi memoriali.

Le sue parole, in effetti, erano volte a suscitare la conversione annunciando il mistero di Cristo, che è il mistero dell'amore e della misericordia. Non ebbe alcun timore a predicare la Parola di Dio senza mistificazioni né lusinghe. Non si creò alcun complesso. Il suo contenuto fu sempre gioioso e pieno di amore di Dio, profondo, biblico, con una teologia vitale e chiara, fortemente ecclesiale,



Pierre Subleyras, «San Giovanni d'Ávila sul pulpito» (1746)

fede alla verità e agli insegnamenti della Chiesa.

Alla domanda su cosa bisognasse fare per predicare bene, rispondeva: «Amare molto Dio». Non dimentichiamo inoltre che il Signore, prima di affidare a san Pietro la sua missione, gli chiese per tre volte: «Mi ami più di costoro?». Lo interrogò sul suo amore. Ai sacerdoti, chiamati e scelti da Dio, il Signore continua a chiedere come a Pietro: «Mi ami?». Amare Gesù Cristo al di sopra di ogni cosa, costituisce la base della predicazione; essere innamorati di Gesù Cristo e amarlo con un amore indiviso e inderogabile è il requisito imprescindibile per essere pastori e predicatori sempre, e in particolare nei tempi in cui urge una nuova evangelizzazione.

Per questo, la forza della predicazione del santo dottore Giovanni d'Ávila, che amava il Signore, e molto, si basava sulla familiarità con Gesù, che si acquisisce e si vive soprattutto nella preghiera, insieme all'incontro con Lui nell'Eucaristia e nella penitenza, nella meditazione e nello studio della Parola, nel sacrificio che ci unisce a Lui.

Secondo il Maestro Ávila, bisogna salire sul pulpito «temprati», vivendo quello che si sta per dire, il che comporta studio e preghiera. Come dice uno dei suoi biografi: «Non predicava un sermone senza che fosse preceduto da molte ore di preghiera». E ancora: «La sua libreria principale erano il Crocifisso e il Santissimo Sacramento».

L'evangelizzazione, la predicazione, soprattutto in tempi di secolarizzazione come i nostri, nei quali si vive come se Dio non esistesse, esige uomini di Dio, uomini che siano, in qualche modo, con le parole del santo, «reliquiari di Dio, casa di Dio». Per far

intensamente la verità della vita sacerdotale ci fa penetrare a fondo l'amore di Dio. Meditare amore, entrare nella sfera di Dio che è Amore, genera amore. E ci fa sentire l'amore di Dio che abbiamo conosciuto nel suo Fi-

Ritettura di uno dei più celebri fioretti francescani

### Attenti al lupo

L'episodio del lupo di Gubbio è uno dei più conosciuti legati alla vita di Francesco. «Ma chi è davvero il lupo? Un animale feroce o un predatore a due zampe?», si chiede Felice Accrocca nel libro *Frate Lupo. Storia e leggenda di un delizioso fioretto francescano* (Assisi, Porziuncola, 2013, pagine 47, euro 6). Si tratta di una leggenda o di un fatto veramente accaduto? O forse di uno spunto leggendario che è stato poi oggetto di un'interpretazione simbolica? Nelle pagine dell'agile pamphlet, l'autore - che insegna Storia e beni culturali della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana e ha scritto numerosi volumi e saggi su Francesco e Chiara d'Assisi e sul francescanesimo medievale - si propone di fare chiarezza attraverso l'analisi delle fonti storiche, ma anche di offrire l'insegnamento che se ne ricava per l'uomo del nostro tem-

po. E se il vero pericolo più che nel lupo fosse nelle pecore (ovvero nella loro capacità di essere fedeli al gregge)? E ancora: attenti al lupo, ma a quello che è dentro di noi.



Sergio Albano, «San Francesco e il lupo di Gubbio» (2003)

\*Cardinale prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti



La sintesi della visita ad Assisi in uno striscione esposto al campo sportivo di Rivortorto alla partenza del Pontefice

# Francesco hai fatto gol nei nostri cuori

dal nostro inviato **MARIO PONZI**

Famiglia al riparo dalla cultura del provvisorio e Vangelo «da annunciare, se serve, anche con le parole». Sono gli ultimi messaggi lasciati ad Assisi da Papa Francesco. Lì ha consegnato ai quarantamila di Santa Maria degli Angeli, tutti giovani, che, giunti dalle otto diocesi umbre - ma sicuramente c'era qualche «infiltrato» dato che si sono visti striscioni anche in inglese - lo hanno atteso sin dalle prime luci dell'alba, accampati sui prati davanti alla basilica.

L'incontro è avvenuto all'imbrunire di una giornata impegnativa, condensata in dodici intensissime ore. Gli avvenimenti si sono succeduti senza soluzione di continuità. Il Papa non si è certo risparmiato. È stato sempre in mezzo alla gente, nel vero senso della parola. E forse sono stati molti di più quelli che sono riusciti almeno a sfiorare la sua veste di chi non ha potuto farlo.

Sedici i più significativi luoghi legati alla memoria di san Francesco e della sorella Chiara visitati o dinanzi ai quali il Papa ha sostato in preghiera; centinaia e centinaia le persone sfilate davanti a lui in un immancabile, e mai frettoloso, «baciamento»; difficile poi quantificare le persone alle quali il Pontefice si è spontaneamente avvicinato, abbracciandole, baciandole o anche soltanto sfiorandole con una carezza. Una

cifra sicuramente a tre zeri. Si è discorsi pronunciate, alcuni radicalmente nuovi rispetto a quelli preparati; altri arricchiti con tante improvvisazioni; uno, quello alle Clarisse, pronunciato direttamente a braccio. Tutti estremamente ricchi, densi di significato, destinati a rimanere nella memoria anche grazie a scherzose, ma sempre appropriate divagazioni. E se il procedere a mano a mano si faceva un po' più lento, il volto di Papa Francesco costantemente aperto al sorriso restava lo specchio di una gioia interiore profondamente vissuta.

E questo volendoci limitare ai soli elementi di una cronaca che va comunque raccontata, cercando di rubare il campo alle ben più solide argomentazioni sviluppate da Papa Francesco, in quella che, proprio per quel che diceva e testimoniava, è presto sembrata divenire anche la sua città, la sua casa.

Il pomeriggio assisiano è iniziato con una visita all'eremo delle ceneri, dove il Papa è giunto poco dopo le 14. È stato accolto dalle comunità francescane che oggi abita l'antica struttura nella quale san Francesco si rifugiava quando voleva isolarsi dal mondo e restare a più stretto contatto con Dio. Papa Bergoglio ha visitato l'eremo passando attraverso gli strettissimi cunicoli che lo rendono piuttosto simile alle carceri medievali. La storia racconta infatti che i benedettini lo avessero donato a san

Francesco affinché si potesse «incaricare» nelle sue meditazioni.

Conclusa la visita il Papa è disceso dal bosco di lecci alle pendici del Subasio a bordo di una Panda blu. Sulla papamobile è salito solo in prossimità della città dove, sulla via che porta alla cattedrale di San Rufino, si erano arroccate migliaia di persone. Gli infiorai di Cannara avevano allestito un tappeto di petali e boccioni sul tema della pace francescana, disteso dai piedi della piazza sino all'ingresso della basilica. Il Papa cercava di non calpestarlo salendo alla basilica. Anche perché lui era attratto dalla gente oltre le transenne e dunque camminava bordo a bordo. Senonché, giunto nei pressi degli infiorai si è quasi sentito riprendere: «Santità - gli ha gridato Mauro, il capo - ma lo abbiamo diseso per lei questo tappeto di fiori!». Immediatamente Papa Francesco si è girato, ha accennato a due passi sul tappeto, suscitando l'applauso delle decine di infiorai che avevano lavorato tutta la notte. Ma poi è tornato a sfiorare le transenne per salutare la gente.

All'interno della basilica il Santo Padre ha visitato il fonte dove sono stati battezzati Francesco e Chiara. Poi ha ascoltato l'arcivescovo Sorrentino che gli ha presentato la realtà della sua Chiesa, ormai prossima a intraprendere l'itinerario sinodale. Un cammino che ora partirà sotto

gli auspicci della benedizione di Papa Francesco.

Molto difficile il percorso sino alla basilica di Santa Chiara. I vicoli erano come segnati da pietre vive: la gente era dovunque e gli uomini della scorta hanno sudato persino per cercare di aprire un varco alla papamobile. Il vescovo di Roma continuava a sporgersi a destra e a sinistra per sfiorare le tante mani protese, per baciare i bambini che i più fortunati riuscivano a «passare» ai Carabinieri del Vaticano stretti attorno alla macchina, affinché li accostassero al Papa.

Con le suore di clausura Papa Francesco ha forse tirato fuori il meglio di sé. È stato paterno e affettuoso, scherzoso e riflessivo, provocatore e maestro. È stato così un susseguirsi di denuncia di certi preconcetti con i quali vengono viste le monache contemplative, di indicazioni sul come vivere una vita che non sia chiusa al mondo ma piuttosto incontro con il Cristo che vive nel mondo; di inviti a interpretare il loro ruolo avendo presente proprio l'umanità di Cristo; di consigli a vivere con gioia la vita claustrale, a sorridere, ma non come una formalità obbligatoria. Poi le ha salutate una a una mostrando il suo affetto. È l'incontro non poteva che concludersi con la sommessissima richiesta di Papa Francesco: «per favore, pregate per me».



A Santa Maria degli Angeli è stato accolto con un tifo da stadio: «Francesco, Francesco», scandito da quarantamila voci; bandiere sventolate in ogni dove, a volte anche ad arte, come dalle parti in cui erano sistemati gli sbandieratori di Gubbio. La grida di gioia gareggiavano con il canto di una gigantesca corale - messa su in poco più di un mese, composta da giovani di tutte le diocesi umbre e diretta da fra' Livio - e il suono ridondante dei tamburi percorsi dalla banda degli sbandieratori di Norcia.

In un attimo però tutto il fragore è cessato, come d'improvviso, e la piazza è piombata in un silenzio surreale, quasi impossibile a credersi. Il moderatore dell'incontro aveva annunciato la preghiera del Papa alla Porziuncola e chiedeva ai giovani di accompagnarlo con la loro preghiera silenziosa.

Il boato è riesplso non appena Papa Francesco è arrivato in piazza. Poi le testimonianze dei giovani, mentre un frugoletto di un paio d'anni continuava a gironzettare appostato attorno alla sedia del Papa, che lo ha lasciato fare divertito. Come sempre vivace e profondo il colloquio con i giovani, «anche se - ha

confessato - le domande le ho ricevute prima di arrivare qui». L'incontro si è svolto infatti secondo l'ormai tradizionale schema a domande e risposte sui temi della vita, soprattutto sulle ansie e sulle preoccupazioni dei giovani.

A fatica il Papa si è congedato da loro, ma c'era da compiere l'ultima visita, quella al cosiddetto «tugurio di san Francesco» nel santuario di Rivortorto. Il Papa ha sostato alcuni momenti in preghiera nella cappella. Poi, forse stanco ma felice di aver potuto per la prima volta nella sua vita ripercorrere completamente l'itinerario che fu del suo santo Francesco, si è congedato dalle autorità religiose e civili che lo avevano accompagnato per tutto il giorno ed è salito a bordo dell'elicottero che lo attendeva nel campo sportivo di Rivortorto. E mentre i motori del velivolo acquistavano velocità per la salita forse il Papa dal finestrino avrà certamente letto lo striscione disteso su tutta la recinzione dell'impianto sportivo. C'era l'ultimo slogan a lui dedicato, certamente capace di sintetizzare il sentimento con il quale egli ha inciso su questa gente: «Francesco - c'era scritto - hai fatto gol nei nostri cuori».

Per i 750 anni della prima pietra del duomo di Xanten

## Il cardinale Meisner inviato speciale del Papa in Germania

*Com'è noto, il 17 agosto scorso, il Santo Padre Francesco ha nominato il cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Köln, suo inviato speciale alle celebrazioni del 750° anniversario della posa della prima pietra del duomo di Xanten, in Germania, che avranno luogo il prossimo 13 ottobre. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta dai sacerdoti Alfred Manthey, parroco e prevosto di Xanten, e Wolfgang Schmitz, decano del Rheinberg. Di seguito il testo della lettera pontificia di nomina.*



Venerabili Fratri Nostri  
**IOACHIMO S.R.E.**  
Cardinali **MEISNER**  
Archiepiscopo Metropolitanus  
Coloniensi

Duo nobiles fratres, Fridericus et Conradus von Hochstaden, divinitus profecto inspirati, simul consilium cooperant in loco ad Sanctos appellato mirificum Deo extruendū templum, cuius anno MCCLXIII primum posuimus lapidem. Magnis tandem impensis et longum per tempus adificata est ecclesia sancti Victoris, quae nunc pretiosam habet documentum singularis culturae, fidei et antiquae devotionis huius regionis Germaniae. Nam illi iam in IV saeculo sancti Martyres Thebaeae legionis pie colebantur atque variae aedes a christianis extructae erant, quae tamen ob vicissitudines temporum sunt delatae. Firmum huius ecclesiae fundamentum, quae varia per saecula tot fideles amplexa est, aliud vero nostram in memoriam revocat fundamentum, videlicet illam firmam Petram, super quam Dominus suam aedificat Ecclesiam (cf. Mt 16, 18).

Cum autem DCL anni elapsi sunt a memorabili hoc evento, merito Venerabilis Frater Felix Genn, Episcopus Monasteriensis, superio-

La beatificazione del martire Rolando Rivi a Modena

## Forte e fero della sua vocazione

Una delle più dolorose pagine della storia italiana recente, a pochi giorni dalla fine del secondo conflitto mondiale, fu la barbara uccisione del quattordicenne Rolando Rivi (1931-1945). Un ragazzo che preferì morire per «onorare e difendere la sua identità di seminarista». Per questo, il suo martirio per la fede è «una lezione di esistenza evangelica». All'odio dei suoi carnefici, infatti, rispose «con la mezza dei martiri, che inermi offro-



no la vita perdonando e pregando per i loro persecutori». È quasi commosso il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, quando durante il rito di beatificazione del giovane Rivi - presieduto in rappresentanza di Papa Francesco, sabato pomeriggio, 5 ottobre, a Modena - racconta i drammi e i ultimi giorni di vita del nuovo beato.

«Era - ha sottolineato il porporato - troppo piccolo per avere nemici, erano gli altri che lo consideravano un nemico. Per lui tutti erano fratelli e sorelle. Egli non seguiva una ideologia di sangue e di morte, ma professava il Vangelo della vita e della carità». Nonostante fosse ancora un bambino, Rolando aveva già ben compreso il messaggio del Vangelo: «Amare non solo i genitori e i fratelli, ma anche i nemici, fare del bene a chi lo odiava e benedire chi lo malediceva». Celebrare il martirio del piccolo Rolando, ha detto il cardinale, è anche un'occasione per «gridare forte: mai più odio fratricida, perché il vero cristiano non odia nessuno, non combatte nessuno, non fa male a nessuno. L'unica legge

del cristiano è l'amore di Dio e l'amore del prossimo». Infatti, le ideologie umane «collano, ma il Vangelo dell'amore non tramonta mai perché è una buona notizia». E la beatificazione di Rivi è «una buona notizia per tutti. Di fronte alla sua bontà e alla sua gioia di vivere, siamo qui riuniti per piangere il suo sacrificio, ma soprattutto per celebrare la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, della carità sull'odio».

Fin da piccolo, Rolando aveva un sogno: quello di diventare sacerdote. A undici anni entrò in seminario, come ha ricordato il porporato, e come si usava allora, indossò la veste talare, che da quel giorno «diventò la sua divisa». La portava «con orgoglio. Era il segno visibile del suo amore sconfinato a Gesù e della sua totale appartenenza alla Chiesa. Non si vergognava della sua piccola talare. Ne era fiero», tanto che la portava in seminario, in campagna, in casa. «Era il suo tesoro da custodire gelosamente - ha aggiunto - era il distintivo della sua scelta di vita, che tutti potevano vedere e capire». A causa della guerra, molti consigliavano a Rolando di togliersi la talare, perché era pericoloso indossarla, visto il clima di odio contro il clero. Davanti ai timori anche dei familiari, Rolando rispondeva: «Non posso, non devo togliermi la veste. Io non ho paura, io sono orgoglioso di portarla. Non posso nascermi. Io sono del Signore». Ma il 10 aprile 1945, dei partigiani «imbottiti di odio e indottrinati a combattere il cristianesimo», catturarono Rolando. Il ragazzo, ha ricordato il porporato, venne «spogliato, insultato e sevizato con percosse e cinghiate per ottenere l'ammissione di una improbabile attività spionistica». Dopo tre giorni di sequestro, «con una procedura arbitraria e a insaputa dei capi, il 13 aprile 1945, il ragazzo fu prima barbaramente mutilato e poi assassinato con due colpi di pistola, uno alla tempia sinistra e l'altro al cuore». Dal sacrificio di Rolando, ha aggiunto il porporato, vengono quattro cose, che per tutti noi: perdono, fraternità, servizio e pace. In modo particolare, ha concluso, egli «si rivolge ai seminaristi d'Italia e del mondo, esortandoli a rimanere fedeli a Gesù, a essere fieri della loro vocazione sacerdotale e a testimoniare la senza rispetto umano, con gioia, serenità e carità».

## La medaglia ufficiale per il primo anno di pontificato di Papa Francesco



Da martedì 8 ottobre sarà in vendita la medaglia ufficiale del primo anno di pontificato di Papa Francesco, coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Italiano in oro, argento e bronzo, con diametro di mm. 44.

Opera dell'artista Mariangela Criscotti, ha le seguenti caratteristiche:

«sul dritto» è raffigurato il volto del Sommo Pontefice in posa frontale, benedicente, con zucchetto e stola. Attorno all'immagine la scritta: FRANCISCVS PONT. MAX. AN. I. A destra, in piccolo, il cognome dell'artista;

«sul bordo» la dicitura: E CIVITATE VATICANA e il numero della medaglia;

«sul rovescio» è riportata l'effigie, tratta dalle *Omnie* di san Beda il Venerabile, VIDET ERGO JESVS PUBLICANVM ET QUIA MISERANDO ATQVE ELIGENDO VIDET, ATT ILLI SEQVERE ME, che circonda la raffigurazione della chiamata di Matteo. Questa frase segnò profondamente il giovane Jorge Mario Bergoglio allorché, diciassettenne, nella festa di san Matteo dell'anno 1953, sperimentò, in un

modello del tutto particolare, la presenza amorosa di Dio nella sua vita. In seguito a una confessione, egli si sentì toccare il cuore e avvertire la discesa in esso della misericordia di Dio che, con sguardo di tenero amore, lo chiamava alla vita religiosa, sull'esempio di sant'Ignazio di Loyola.

Ogni esemplare è accompagnato da un certificato di garanzia con timbro a secco della Segreteria di Stato e della Zecca Italiana.

I pezzi sono coniati in quantitativo non superiore a quello indicato qui di seguito:

- Oro: n. 400
- Ttici: n. 200
- Argento n. 3.000
- Bronzo n. 3.000
- tutti numerati da 1 al massimo effettivamente coniato.

Le medaglie saranno in vendita presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica nello Stato della Città del Vaticano e presso la Libreria Editrice Vaticana, nei locali di piazza San Pietro, piazza Pio XII, 4 e via di Propaganda, 4.

L'incontro con i sacerdoti, le religiose e i religiosi nella cattedrale di San Rufino

# Quell'attrazione che fa crescere la Chiesa

La seconda parte della giornata di Papa Francesco ad Assisi si è aperta venerdì pomeriggio, 4 ottobre, con la visita all'eremo delle carceri - dove san Francesco si ritirava in preghiera con i suoi compagni - seguita dall'incontro con i sacerdoti, le religiose e i religiosi riuniti nella cattedrale di San Rufino. Di seguito il discorso pronunciato dal Pontefice in cattedrale.

Cari fratelli e sorelle della Comunità Diocesana, buon pomeriggio!

Vi ringrazio per la vostra accoglienza, sacerdoti, religiosi e religiose, laici impegnati nei consigli pastorali! Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali. Questo è fondamentale! Siamo nella Cattedrale! Qui si conserva il fonte battesimale dove san Francesco e santa Chiara furono battezzati, che in quel tempo si trovava nella Chiesa di Santa Maria. La memoria del Battesimo è importante! Il Battesimo è la nostra nascita come figli della Madre Chiesa. Io vorrei farvi una domanda: chi di voi sa il giorno del suo Battesimo? Pochi! Pochi... Adesso, compiti a casa! Mamma, papà, dimmi: quando sono stato battezzato? Ma, è importante, perché è il giorno della nascita come figlio di Dio. Un solo Spirito, un solo Battesimo, nella varietà dei carismi e dei ministeri. Che grande dono essere Chiesa, far parte del Popolo di Dio! Tutti siamo il Popolo di Dio. Nell'armonia, nella comunione delle

diversità, che è opera dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è l'armonia e l'armonia è un dono di Lui, e dobbiamo essere aperti a riceverlo!

Il Vescovo è custode di questa armonia. Il Vescovo è custode di questo dono dell'armonia nella diversità. Per questo il Papa Benedetto ha voluto che l'attività pastorale nelle Basiliche papali francescane sia integrata in quella diocesana. Perché lui deve fare l'armonia: è il suo compito, è lui ha un dono speciale per farlo. Sono contento che stiate camminando su questa strada con beneficio di tutti, collaborando insieme con serenità, e vi incoraggio a continuare. La Visita pastorale che si è da poco conclusa e il Sinodo diocesano che state per celebrare sono momenti forti di crescita per questa Chiesa, che Dio ha benedetto in modo particolare. La Chiesa cresce, ma non è per fare proselitismo: no, no! La Chiesa non cresce per proselitismo. La Chiesa cresce per attrazione, l'attrazione della testimonianza che ognuno di noi dà al Popolo di Dio.

Ora, brevemente, vorrei sottolineare alcuni aspetti della vostra vita di Comunità. Non voglio dirvi cose nuove, ma confermarvi in quelle più importanti, che caratterizzano il vostro cammino diocesano.

La prima cosa è ascoltare la Parola di Dio. La Parola è questo: la comunità - lo ha detto il Vescovo - è la comunità che ascolta con fede e con amore il Signore che parla. Il piano pastorale che state vivendo insieme insiste proprio su questa dimensione fondamentale. E la Parola di Dio che suscita la fede, nutre, la rigenera. E la Parola di Dio tocca i cuori, li converte a Dio e alla sua logica che è così diversa dalla nostra; è la Parola di Dio che rinnova continuamente le nostre comunità...

Penso che tutti possiamo migliorare un po' su questo aspetto: diventare tutti più ascoltatori della Parola di Dio, per essere meno ricchi di nostre parole e più ricchi delle sue Parole. Penso al sacerdote, che ha il compito di predicare. Come può predicare se prima non ha aperto il suo cuore, non ha ascoltato, nel silenzio, la Parola di Dio? Via queste omelie interminabili, noiose, delle quali non si capisce niente. Questo è per voi! Penso al papà e alla mamma, che sono i primi educatori: come possono educare se la loro coscienza non è illuminata dalla Parola di Dio, se il loro modo di pensare e di agire non è guidato dalla Parola: quale esem-



pio possono dare ai figli? Questo è importante, perché poi papà e mamma si lamentano: «questo figlio...» Ma tu, che testimonianza gli hai dato? Come gli hai parlato? Della Parola di Dio o della parola del telegiornale? Papà e mamma devono parlare già della Parola di Dio! E penso ai catechisti, a tutti gli educatori: se il loro cuore non è riscaldato dalla Parola, come possono riscaldare i cuori degli altri, dei bambini, dei giovani, degli adulti? Non basta leggere le Sacre Scritture, bisogna ascoltare Gesù che parla in esse: è proprio Gesù che parla nelle Scritture, è Gesù che parla in esse. Bisogna essere antenne che ricevono, sintonizzate sulla Parola di Dio, per essere antenne che trasmettono! Si riceve e si trasmette. E lo Spirito di Dio che rende vive le Scritture, le fa comprendere in profondità, nel loro senso vero e pieno! Chiediamoci, come una delle domande verso il Sinodo: che posto ha la Parola di Dio nella mia vita, la vita di ogni giorno? Sono sintonizzato su Dio o sulle tante parole di moda o su me stesso? Una domanda che ognuno di noi deve farsi.

Il secondo aspetto è quello del camminare. È una delle parole che preferisco quando penso al cristiano e alla Chiesa. Ma per voi ha un senso particolare: state entrando nel Sinodo diocesano, e fare "sinodo" vuol dire camminare insieme. Penso che questa sia veramente l'esperienza più bella che viviamo: far parte di un popolo in cammino, in cammino nella storia, insieme con il suo Signore, che cammina in mezzo a noi! Non siamo isolati, non camminiamo da soli, ma siamo parte dell'unico gregge di Cristo che cammina insieme.

Qui penso ancora a voi preti, e lasciate che mi metta anch'io con voi. Che cosa c'è di più bello per noi se non camminare con il nostro popolo? È bello! Quando io penso a questi parroci che conoscevano il nome delle persone della parrocchia, che andavano a trovarli; anche come uno mi diceva: «lo conosco il nome del cane di ogni famiglia», anche il nome del cane, conoscevano! Che bello che era! Che cosa c'è di più bello? Lo ripeto spesso: camminare con il nostro popolo, a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha "finto"! Ha finto nel trovare nuove, per il cammino, ha il "sensus fidei", che dicono i teologi. Che cosa c'è di più bello? E nel Sinodo di Dio, a tutti.

Ma la cosa più importante è camminare insieme, collaborando, aiutandosi a vicenda; chiedersi scusa, riconoscere i propri sbagli e chiedere perdono, ma anche accettare le scuse degli altri perdonando - quanto è importante questo! Alle volte penso ai matrimoni che dopo tanti anni si separano. «Eh... no, non ci intendiamo», ci siamo allontanati. Forse non hanno saputo chiedere scusa a tempo. Forse non hanno saputo perdonare a tempo. E sempre, ai novelli sposi, io do questo consiglio: «Litigate quanto volete. Se volano i piatti, lasciateli. Ma mai finire la giornata senza fare la pace! Mai!». E se i matrimoni imparano a dire: «Ma scusa, ero stanco», o soltanto un gestino: è questa la pace; e riprendere la vita il giorno dopo. Questo è un bel segreto, e questo evita queste separazioni dolorose. Quanto è importante camminare uniti, senza fughe in avanti, senza nostalgia del passato. E mentre si cammina si parla, ci si conosce, ci si racconta gli uni agli altri, si cresce nell'essere famiglia. Qui chiediamoci: come camminiamo? Come cammina la nostra realtà

diocesana? Cammina insieme? E che cosa faccio io perché essa cammini veramente insieme? Io non vorrei entrare qui nell'argomento delle chiacchiere, però voi sapete che le chiacchiere dividono sempre!

Dunque: ascoltare, camminare, e il terzo aspetto è quello missionario: *annunciare fino alla periferia*. Anche questo l'ho preso da voi, dai vostri progetti pastorali. Il Vescovo ne ha parlato, recentemente. Ma voglio sottolinearlo, anche perché è un elemento che ho vissuto molto quando ero a Buenos Aires: l'importanza di uscire per andare incontro all'altro, nelle periferie, che sono luoghi, ma sono soprattutto persone in situazioni di vita speciale. È il caso della diocesi che avevo prima, quella di Buenos Aires. Una periferia che mi faceva tanto male, era trovare nelle famiglie di classe media, bambini che non sapevano farsi il Segno della Croce. Ma, questa è una periferia! E io vi domando: qui, in questa diocesi, ci sono bambini che non sanno farsi il Segno della Croce? Pensateci. Queste sono vere periferie esistenziali, dove Dio non c'è.

In un primo senso, le periferie di questa diocesi, per esempio, sono le zone della Diocesi che rischiano di essere ai margini, fuori dai fasci di luce dei riflettori. Ma sono anche persone, realtà umane di fatto emarginate, disprezzate. Sono persone che magari si trovano fisicamente vicine al "centro", ma spiritualmente sono lontane.

Non abbiate paura di uscire e andare incontro a queste persone, a queste situazioni. Non lasciatevi bloccare da pregiudizi, da abitudini, rigidità mentali o pastorali, dal famoso «si è sempre fatto così!». Ma si può andare alle periferie solo se si porta la Parola di Dio nel cuore e si cammina con la Chiesa, come san Francesco. Altrimenti portiamo noi stessi, non la Parola di Dio, e questo non è buono, non serve a nessuno! Non siamo noi che salviamo il mondo: è proprio il Signore che lo salva!

Ecco, cari amici, non vi ho dato ricette nuove. Non le ho, e non credete a chi dice di averle: non ci sono. Ma ho trovato nel cammino della vostra Chiesa aspetti belli e importanti che vanno fatti crescere e voglio confermarvi in essi. Ascoltate la Parola, camminare insieme in fraternità, annunciare il Vangelo nelle periferie! Il Signore vi benedica, la Madonna vi protegga, e san Francesco vi aiuti tutti a vivere la gioia di essere discepoli del Signore! Grazie.

## Il vescovo presenta la diocesi Sinodo, periferie e parrocchie vive

Sinodo, parrocchia viva, periferie: ecco i tre parole che raccontano la missione della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino. Lo ha detto l'arcivescovo Domenico Sorrentino al Papa, all'inizio dell'incontro nella cattedrale di San Rufino. «Stiamo cercando il passo giusto di un unico cammino» ha spiegato l'arcivescovo, riferendosi al Sinodo del prossimo anno. «In questi mesi - ha affermato - ci stiamo avviando a una entusiasta fase di consultazione di base. Partiamo dalla grazia di una intensa visita pastorale».

«La seconda parola è parrocchia viva. Ci impressiona, ha detto monsignor Sorrentino a Papa Francesco - la semplicità con cui riesci a creare e riscaldare relazioni. Da alcuni mesi questo tuo tratto ci sta facendo risentire con forza nuova la nostalgia di quella pagina degli Atti degli Apostoli, in cui si dice che i primi cristiani avevano un cuore solo e un'anima sola. Stiamo provando a dare questo tono alle nostre comunità». E «lo facciamo - ha spiegato - mettendo la Parola di Dio al centro. Stiamo al quarto anno delle nostre Scuole della Parola. Desideriamo poi dare nuova vitalità alle parrocchie, costruendo, a partire dalla Parola di Dio, tante piccole comunità, che siano autentiche famiglie del Vangelo».

Poi ha aggiunto: «Papa Francesco, insegnaci il segreto del tuo contagiare il sorriso di Gesù, facendoci sentire la sua famiglia». Quindi «la terza parola - ha detto ancora l'arcivescovo al Papa - la prendiamo dal tuo vocabolario preferito: periferie. L'abbiamo fatto subito nostra, al punto da porla in capo al nostro programma pastorale di quest'anno. Siamo d'accordo quando ci dici che, restando chiusi, moriamo; se andiamo verso gli altri, riscendiamo. «Andate» è il mandato di Gesù».

«Abbiamo fatto già negli anni scorsi - ha concluso - incoraggiati anche da Papa Benedetto nella sua visita del 2007, una grande missione, che resta legata alla memoria alla Tenda del Risorto, un momento di evangelizzazione di piazza che destò grande coinvolgimento. Ora, con la forza della Parola di Dio, ci sentiamo spinti sulle strade, nelle case degli uomini. Soprattutto verso i più poveri. Ci sono anche tra di noi. La crisi economica si fa sentire fortemente. In ogni caso c'è tutto il mondo a cui guardare».

Nella basilica di Santa Chiara il Pontefice si è recato nel pomeriggio di venerdì 4 ottobre per visitare le spoglie della santa e per incontrare la comunità delle clarisse, alle quali ha rivolto le seguenti parole.

Io pensavo che questa riunione fosse come avevamo fatto due volte a Castel Gandolfo, nella sala capitolare, da solo con le suore ma, vi confesso, non ho il coraggio di mandare via i Cardinali. Facciamola così.

Bene. Vi ringrazio tanto dell'accoglienza e per la preghiera per la Chiesa. Quando una suora nella clausura consacra tutta la sua vita al Signore, accade una trasformazione che non si finisce di capire. La normalità del nostro pensiero penserebbe che questa suora diventa isolata, sola con l'Assoluto, sola con Dio; è una vita ascetica, penitente. Ma questa non è la strada di una suora di clausura cattolica, neppure cristiana. La strada passa per Gesù Cristo, sempre! Gesù Cristo è al centro della vostra vita, della vostra penitenza, della vostra vita comunitaria, della vostra preghiera e anche della universalità della preghiera. E per questa strada succede il contrario di quello che pensa che questa sarà un'ascetica suora di clausura. Quando va per la strada della contemplazione di Gesù Cristo, della preghiera e della penitenza con Gesù Cristo, diventa grandemente umana. Le suore di clausura sono chiamate ad avere grande umanità, un'umanità come quella della Madre Chiesa; umane, capire tutte le cose della vita, essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per

Raccomandazioni alle clarisse nella basilica di Santa Chiara

## Per una clausura di grande umanità

le persone. La vostra umanità. E la vostra umanità viene per questa strada, l'Incarnazione del Verbo, la strada di Gesù Cristo. E qual è il segno di una suora così umana? La gioia, la gioia, quando c'è gioia! A me dà

tristezza quando trovo suore che non sono gioiose. Forse sorridono, ma, con il sorriso di un assistente di volo. Ma non con il sorriso della gioia, di quella che viene da dentro. Sempre con Gesù Cristo. Oggi nella

Messa, parlando del Crocifisso, dicevo che Francesco lo aveva contemplato con gli occhi aperti, con le fatiche aperte, con il sangue che veniva giù. E questa è la vostra contemplazione: la realtà. La realtà di Gesù Cristo. Non idee astratte, non idee astratte, perché secano la testa. La contemplazione delle piaghe di Gesù Cristo! E le ha portate in Cielo, e le ha! È la strada dell'umanità di Gesù Cristo: sempre con Gesù, Dio-uomo. E per questo è tanto bello quando la gente va al parlatorio dei monasteri e chiede preghiere e dice i propri problemi. Forse la suora non dice nulla di straordinario, ma una parola che le viene proprio dalla contemplazione di Gesù Cristo, perché la suora, come la Chiesa, è sulla strada di essere esperta in umanità. E questa è la vostra strada: non troppo spirituale! Quando sono troppo spirituale... Io penso alla fondatrice dei monasteri della concorrenza vostra, Santa Teresa, per esempio. Quando a lei veniva una suora, oh, con queste cose (troppo spirituale) diceva alla cuoca: «Dalle una bistecca!».

Sempre con Gesù Cristo, sempre. L'umanità di Gesù Cristo! Perché il Verbo è venuto nella carne, Dio si è fatto carne per noi, e questo darà a voi una santità umana, grande, bella, matura, una santità di madre. E la Chiesa vi vuole così: madri, madre, madre. Dare vita. Quando voi pregate, per esempio, per i sacerdoti, per i seminaristi, voi avete con loro un rapporto di maternità; con la preghiera li aiutate a diventare buoni Pastori del Popolo di Dio. Ma ricordatevi della bisteca di Santa Teresa!

È importante. E questo è il primo punto: sempre con Gesù Cristo, le piaghe di Gesù Cristo, le piaghe del Signore. Perché è una realtà che, dopo la Risurrezione, Lui le aveva e le ha portate.

E la seconda cosa che volevo dirvi, brevemente, è la vita di comunità. Perdonate, sopportatevi, perché la vita di comunità non è facile. Il diavolo approfitta di tutto per dividerci! Dice: «Io non voglio parlare male, ma...», e si incomincia la divisione. No, questo non va, perché non porta a niente: alla divisione. Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un Purgatorio, che sia una famiglia. I problemi ci sono, ci saranno, ma come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Queste cose volevo dirvi: la contemplazione sempre, sempre con Gesù; Gesù, Dio e Uomo. È la vita di comunità, sempre con un cuore grande. Lasciando annunciare il Vangelo nelle periferie, sopportare tutto, sorridere dal cuore. È il segno ne è la gioia. E io chiedo per voi questa gioia che nasce proprio dalla vera contemplazione e da una bella vita comunitaria. Grazie! Grazie dell'accoglienza. Vi prego di pregare per me, per piacere, non lo dimenticate! Prima della Benedizione, preghiamo la Madonna: Ave Maria.





Con l'espressione di san Francesco il Papa affida il suo messaggio ai giovani riuniti a Santa Maria degli Angeli

# Annunciate il Vangelo, se serve anche con le parole

**Moltissimi giovani di tutta l'Umbria si sono radunati venerdì pomeriggio, 4 ottobre, sul piazzale della basilica di Santa Maria degli Angeli per incontrare Papa Francesco. Dopo le parole introduttive dell'arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo, quattro coppie di giovani hanno rivolto domande al Pontefice, che ha risposto con queste parole.**

Cari giovani dell'Umbria, buona sera!

Grazie di essere venuti, grazie di questa festa! Venero, questa è una festa! E grazie per le vostre domande.

Sono contento che la prima domanda sia stata da una giovane coppia. Una bella testimonianza! Due giovani che hanno scelto, hanno deciso, con gioia e con coraggio di formare una famiglia. Sì, perché è proprio vero, ci vuole coraggio per formare una famiglia! Ci vuole coraggio! E la domanda di voi, giovani sposi, si collega a quella sulla vocazione. Che cos'è il matrimonio? È una vera e propria vocazione, come lo sono il sacerdozio e la vita religiosa. Due cristiani che si sposano hanno riconosciuto nella loro storia di amore la chiamata del Signore, la vocazione a formare di due, maschio e femmina, una sola carne, una sola vita. E il Sacramento del matrimonio avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso. Con questo dono, con la certezza di que-

vano ad andare avanti. E sono riusciti a fare una bella famiglia, a dare vita, a fare crescere i figli.

Cari amici, ci vuole questa base morale e spirituale per costruire bene, in modo solido! Oggi, questa base non è più garantita dalle famiglie e dalla tradizione sociale. Anzi, la società in cui voi siete nati privilegia i diritti individuali piuttosto che la famiglia - questi diritti individuali -, privilegia le relazioni che durano finché non sorgono difficoltà, e per questo a volte parla di rapporto di coppia, di famiglia e di matrimonio in modo superficiale ed equivoco. Basterebbe guardare certi programmi televisivi e si vedono questi valori!

Quante volte i parroci - anch'io, alcune volte l'ho sentito - sentono una coppia che viene a sposarsi: «Ma voi sapete che il matrimonio è per tutta la vita?». «Ah, noi ci amiamo tanto, ma... rimarremo insieme finché dura l'amore. Quando finisce, uno da una parte e l'altro dall'altra». È l'egoismo: quando io non sento, taglio il matrimonio e mi dimentico di quell'«una sola carne», che non può dividersi. È rischioso sposarsi, è rischioso! È quell'egoismo che ci minaccia, perché dentro di noi tutti abbiamo la possibilità di una doppia

rochie, i movimenti familiari... Sono una ricchezza immensa! Sono punti di riferimento per tutti: giovani in ricerca, coppie in crisi, genitori in difficoltà con i figli e viceversa. Ci aiutano tutti! E poi ci sono le diverse forme di accoglienza: l'affido, l'adozione, le case-famiglia di vari tipi... La fantasia - mi permetto la parola - la fantasia dello Spirito Santo è infinita, ma è anche molto concreta! Allora vorrei dirvi di non avere paura di fare passi definitivi: non avere paura di farli. Quante volte ho sentito mamme che mi dicono:



Cari giovani, avete molti progetti e sogni per il futuro. Mettete Cristo al centro di ogni vostro progetto, di ogni vostro sogno?

(@Pontifex-it)

«Ma, Padre, io ho un figlio di 30 anni e non si sposa: non so cosa fare! Ha una bella fidanzata, ma non si decide». Ma, signora, non gli stiri più le camicie! E così! Non avere paura di fare passi definitivi, come quello del matrimonio: approfondite il vostro amore, rispettando i tempi e le espressioni, pregate, preparatevi bene, ma poi abbiate fiducia che il Signore non vi lascia soli! Fatele entrare nella vostra casa come uno di famiglia. Lui vi sosterrà sempre.

rienza che non si dimentica, la si ricorda per tutta la vita! E quella che ha avuto Francesco. E questo noi non lo possiamo calcolare o programmare. Dio ci sorprende sempre! È Dio che chiama; però è importante avere un rapporto quotidiano con Lui, ascoltarlo in silenzio davanti al Tabernacolo e nell'intimità di noi stessi, parlargli, accostarsi ai Sacramenti. Avere questo rapporto familiare con il Signore è come tenere aperta la finestra della nostra vita perché Lui ci faccia sentire la sua voce, che cosa vuole da noi. Sarebbe bello sentire voi, sentire qui i preti presenti, le suore... Sarebbe bellissimo, perché ogni storia è unica, ma tutte partono da un incontro che illumina nel profondo, che tocca il cuore e coinvolge tutta la persona: affetto, intelletto, sensi, tutto. Il rapporto con Dio non riguarda solo una parte di noi stessi, riguarda tutto. È un amore così grande, così bello, così vero, che merita tutto e merita tutta la nostra fiducia. E una cosa vorrei dirla con forza, specialmente oggi: la verginità per il Regno di Dio non è un «no», è un «sì»! Certo, comporta la rinuncia a un legame coniugale e ad una propria famiglia, ma alla base c'è il «sì», come risposta al «sì» totale di Cristo verso di noi, e questo «sì» rende fecondi.

Ma qui ad Assisi non c'è bisogno di parole! C'è Francesco, c'è Chiara, pariano loro! Il loro carisma continua a parlare a tanti giovani nel mondo intero: ragazzi e ragazze che lasciano tutto per seguire Gesù sulla via del Vangelo.

Ecco, Vangelo. Vorrei prendere la parola «Vangelo» per rispondere alle altre due domande che mi avete fatto, la seconda e la quarta. Una riguarda l'impegno sociale, in questo periodo di crisi che minaccia la speranza; e l'altra riguarda l'evangelizzazione, il portare l'annuncio di Gesù agli altri. Mi avete chiesto: che cosa possiamo fare? Quale può essere il nostro contributo?

Qui ad Assisi, qui vicino alla Porziuncola, mi sembra di sentire la voce di san Francesco che ci ripete: «Vangelo, Vangelo!». Lo dice anche a me, anzi, prima a me: Papa Francesco, sii servitore del Vangelo! Se io non riesco ad essere un servitore del Vangelo, la mia vita non vale niente!

Ma il Vangelo, cari amici, non riguarda solo la religione, riguarda l'uomo, tutto l'uomo, riguarda il mondo, la società, la civiltà umana. Il Vangelo è il messaggio di salvezza di Dio per l'umanità. Ma quando diciamo «messaggio di salvezza», non è un modo di dire, non sono semplici parole o parole vuote come ce ne sono tante oggi! L'umanità ha veramente bisogno di essere salvata! Lo vediamo ogni giorno quando sfogliamo il giornale, o sentiamo le notizie alla televisione; ma lo vediamo anche intorno a noi, nelle persone, nelle situazioni; e lo vediamo in noi stessi! Ognuno di noi ha bisogno di salvezza! Sali non ce la facciamo! Abbiamo bisogno di salvezza! Salvezza da che cosa? Dal male. Il male opera, fa il suo lavoro. Ma il male non è invincibile e il cristiano non si rassegna di fronte al male. E voi gio-



## Saluto di monsignor Boccardo

### Contro la mediocrità

Le speranze e le attese dei giovani sono state presentate a Papa Francesco dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo, a nome di tutti i vescovi dell'Umbria. I giovani, ha spiegato, «sono convenuti qui fin da questa mattina da ogni angolo della nostra bella regione per incontrare il Papa, per ascoltarlo, per rinnovare davanti a lui il loro impegno generoso di vita cristiana. Sono i destinatari del nostro affetto, della nostra fiducia, della nostra speranza».

Sono giovani, ha proseguito, che «vengono dalle parrocchie, dalle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. Portano la gioia e l'entusiasmo della giovinezza, le loro domande e le loro paure, e vorrebbero questa sera non solo raccontarle, ma condividerle con il Papa, che già sentono come padre e amico. Essi hanno pressappoco l'età che aveva Francesco quando in sogno percepì la domanda che lui avrebbe cambiato la vita: «Chi vuoi seguire: il servo o il padrone?». E spesso, come Francesco e con la sua stessa immediatezza e generosità, vorrebbero rispondere: «Il padrone!».

«Ma altrettanto spesso - ha proseguito monsignor Boccardo - una società ingrata ed egoista vuole rubare loro sogni e speranze, indicando altre mete e altri successi raggiungibili a buon prezzo. Nel fondo del cuore, però, essi non temono chi è difficile e arduo. Li spaventa piuttosto quanto è mediocre, e non vogliono rassegnarsi a una vita vissuta a metà. Non vogliono guardarla dal balcone questa vita. Essi vogliono una vita piena, vogliono immergersi in essa come ha fatto Gesù». E incontrando i giovani italiani, al termine della visita all'ospedale San Francesco a Rio de Janeiro il 24 luglio, «lei ha detto loro che solo Gesù sa dare risposte agli interrogativi di fede e di vita. E ha aggiunto: «Fidatevi di Cristo, ascoltate, seguitene le orme. Non ci abbandonate mai, neanche nei momenti più bui. E Lui la vostra speranza?».

«Questo sera - ha concluso l'arcivescovo Boccardo - siamo qui per guardare ancora una volta, insieme con lei, al Signore Gesù, maestro buono della nostra vita. Con la sua parola, ci guidi verso di Lui e la benedizione che ci imparta sia segno di quella divina».

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Ernst Gutting, vescovo titolare di Sufer, già ausiliare di Speyer, è morto in Germania lo scorso 27 settembre all'età di 95 anni. Il compianto prete era nato in Ludwigshafen, diocesi di Speyer, il 30 gennaio 1918 ed era stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1949. Eletto alla sede titolare di Sufer il 31 maggio 1971 e nel contempo nominato ausiliare di Speyer, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 settembre. Il 25 febbraio 1994 aveva rinunciato all'ufficio di ausiliare. Le esequie sono state celebrate ieri, venerdì 4 ottobre, nella cattedrale di Speyer.



sta chiamata, si può partire sicuri, non si ha paura di nulla, si può affrontare tutto, insieme! Pensiamo ai nostri genitori, ai nostri nonni o bisnonni: si sono sposati in condizioni molto più povere delle nostre, alcuni in tempo di guerra, o di dopoguerra; alcuni sono emigrati, come i miei genitori. Dove trovavano la forza? La trovavano nella certezza che il Signore era con loro, che la famiglia è benedetta da Dio col Sacramento del matrimonio, e che benedetta è la missione di mettere al mondo i figli e di educarli. Con queste certezze hanno superato anche le prove più dure. Erano certezze semplici, ma vere, formavano delle colonne che sostenevano il loro amore. Non è stata fatica, la vita loro; c'erano problemi, tanti problemi. Ma queste certezze semplici li aiu-

personalità: quella che dice: «Io, libero, io voglio questo...», e l'altra che dice: «Io, me, mi, con me, per me...». L'egoismo sempre, che torna e non sa aprirsi agli altri. L'altra difficoltà è questa cultura del provvisorio: sembra che niente sia definitivo. Tutto è provvisorio. Come ho detto prima: mah, l'amore, finché dura. Una volta ho sentito un seminarista - bravo - che diceva: «Io voglio diventare prete, ma per dieci anni. Dopo ci ripenso». È la cultura del provvisorio, e Gesù non ci ha salvato provvisoriamente: ci ha salvati definitivamente!

Ma lo Spirito Santo suscita sempre risposte nuove alle nuove esigenze. E così si sono moltiplicati nella Chiesa i cammini per fidanzati, i corsi di preparazione al Matrimonio, i gruppi di giovani coppie nelle par-

La famiglia è la vocazione che Dio ha scritto nella natura dell'uomo e della donna, ma c'è un'altra vocazione complementare al matrimonio: la chiamata al celibato e alla verginità per il Regno dei cieli. È la vocazione che Gesù stesso ha vissuto. Come riconoscerla? Come seguir-la? È la terza domanda che mi avete fatto. Ma qualcuno di voi può pensare: ma questo vescovo, che bravo! Abbiamo fatto la domanda e ha le risposte tutte pronte, scritte! Io ho ricevuto le domande alcuni giorni fa. Per questo le conosco. E vi rispondo con due elementi essenziali su come riconoscere questa vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata. *Primo*: Abbiamo fatto la domanda e ha le risposte tutte pronte, scritte! Io ho ricevuto le domande alcuni giorni fa. Per questo le conosco. E vi rispondo con due elementi essenziali su come riconoscere questa vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata. *Secondo*: All'origine di ogni vocazione alla vita consacrata c'è sempre un'esperienza forte di Dio, un'esper-

### Le quattro domande rivolte al Pontefice

## Famiglia, lavoro, vocazione e missione

Famiglia, lavoro, vocazione e missione: queste le tematiche affrontate dai giovani umbri nelle quattro domande rivolte al Papa durante l'incontro a Santa Maria degli Angeli. A parlare di famiglia sono stati Nicola e Chiara Volpi, in rappresentanza dell'arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve. «Noi giovani - hanno detto - viviamo in una società dove al centro c'è lo star bene, il divertirsi, il pensare a se stessi. Vivere un matrimonio da giovani cristiani è complesso, aprirsi alla vita è una sfida e un timore frequente. Come ci sposiamo e sentiamo la gioia di vivere il nostro matrimonio, ma ne sperimentiamo la fatica e le sfide quotidiane. Come la Chiesa ci può aiutare, come i nostri pastori possono sostenerci, quali passi anche noi siamo chiamati a compiere?».

La scottante questione del lavoro è stata affrontata da Danilo Zampolini, dell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia, con David Girolami, della diocesi di Foligno. «Anche in Umbria», hanno affermato - la crisi economica generale di questi ultimi anni ha provocato situazioni di disagio e povertà. Il futuro si presenta incerto e minaccioso. Il rischio è di perdere, insieme con la sicurezza economica, anche la speranza. Come deve guardare al futuro un giovane cristiano? Su quali strade impegnarsi per l'edificazione di una società degna di Dio e degna dell'uomo?».

paura. E poi, un impegno così: «per sempre?». Come riconoscere la chiamata di Dio? Che cosa consiglia a chi vorrebbe dedicare la vita al servizio di Dio e dei fratelli? Infine i giovani hanno parlato al Papa della missione. A prendere la parola sono stati Luca Nassuato, della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, Mirko Pierli, della diocesi di Città di Castello, e Petra Sannipoli, della diocesi di Gubbio. «È bello per noi hanno detto - stare qui insieme con lei e sentire le sue parole che ci incoraggiano e ci riscaldano il cuore. L'anno della fede che si conclude fra qualche settimana ha riproposto a tutti i credenti l'urgenza dell'annuncio della buona notizia. Anche noi vorremmo partecipare a questa avventura entusiasmante. Ma come? Quale può essere il nostro contributo? Che cosa dobbiamo fare?».





guarda gli spot su [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)



*Becca per eni*

# diamo all'energia un'energia nuova

L'energia non è, l'energia diventa. L'energia si trasforma. L'energia è impegno nella ricerca, perché la ricerca stessa è energia. È energia quella che portiamo alle comunità che oggi non ce l'hanno. È supporto alla cultura, è immaginare un domani più sostenibile e lavorare perché lo diventi davvero. L'energia è in quello che facciamo, è nelle idee che abbiamo. noi che ricerchiamo e produciamo energia in tutto il mondo. voi che con i vostri gesti quotidiani vi prendete cura dell'energia. energia che diventa. energia nuova.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

